

COMMISSIONE III

AFFARI ESTERI E COMUNITARI

17.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 MARZO 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLAMINIO PICCOLI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione e rinvio):		Martinazzoli ed altri: Controllo della produzione, esportazione e transito di materiali d'armamento (1649);	
Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, nonché dell'esportazione e transito dei materiali di particolare interesse strategico (2033);		Ronchi ed altri: Norme sull'esportazione, i transiti e la produzione di materiali di armamento (1749)	3
Fiandrotti ed altri: Norme sul controllo delle vendite di armi all'estero (57);		Piccoli Flaminio, <i>Presidente, Relatore</i>	3, 4 5, 6, 7, 10
Masina ed altri: Norme per il controllo sulla produzione, il commercio e l'esportazione di materiale bellico (610);		Crippa Giuseppe	3, 6, 7, 8
Stegagnini: Norme per la limitazione e il controllo della produzione, detenzione, esportazione e transito di armamenti e materiale bellico (1244);		Gunnella Aristide	5, 7
Zangheri ed altri: Norme per il controllo sulla produzione, esportazione, importazione e transito di materiale bellico (1419);		Martini Maria Eletta	7
		Masina Ettore	4, 6, 7, 9
		Pisanu Giuseppe, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	5, 7, 9
		Portatadino Costante	8
		Ronchi Edoardo	4
		Rutelli Francesco	6, 9
		Sarti Adolfo	5
		Scalfaro Oscar Luigi	9
		Zamberletti Giuseppe	3, 4, 5, 7, 9

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,15.

ALESSANDRO DUCE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente. (È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, nonché dell'esportazione e transito dei materiali di particolare interesse strategico (2033); e delle proposte di legge Fiandrotti ed altri: Norme sul controllo delle vendite di armi all'estero (57); Masina ed altri: Norme per il controllo sulla produzione, il commercio e l'esportazione di materiale bellico (610); Stegagnini: Norme per la limitazione e il controllo della produzione, detenzione, esportazione e transito di armamenti e materiale bellico (1244); Zangheri ed altri: Norme per il controllo sulla produzione, esportazione, importazione e transito di materiale bellico (1419); Martinazzoli ed altri: Controllo della produzione, esportazione e transito di materiali d'armamento (1649); Ronchi ed altri: Norme sull'esportazione, i transiti e la produzione di materiali di armamento (1749).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata del disegno di legge: « Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, nonché dell'esportazione e transito dei materiali di particolare interesse strategico »; e delle proposte di legge d' iniziativa dei

deputati Fiandrotti ed altri: « Norme sul controllo delle vendite di armi all'estero »; Masina ed altri: « Norme per il controllo sulla produzione, il commercio e l'esportazione di materiale bellico »; Stegagnini: « Norme per la limitazione e il controllo della produzione, detenzione, esportazione e transito di armamenti e materiale bellico »; Zangheri ed altri: « Norme per il controllo sulla produzione, esportazione, importazione e transito di materiale bellico »; Martinazzoli ed altri: « Controllo della produzione, esportazione e transito di materiali d'armamento »; Ronchi ed altri: « Norme sull'esportazione, i transiti e la produzione di materiali di armamento ».

Ricordo che nella seduta di ieri è stato approvato l'emendamento Masina ed altri 1.19. Nella seduta odierna, si proseguirà nella votazione degli emendamenti all'articolo 1.

Passiamo all'emendamento Rutelli ed altri 1.1. Nella mia qualità di relatore, invito i presentatori a ritirarlo.

GIUSEPPE CRIPPA. Il gruppo comunista si asterrà sull'emendamento 1.1. Il collegamento della possibilità di esportazione ed importazione di materiali bellici, nonché di altre attività di natura militare, ad un trattato internazionale può rappresentare una forma di subordinazione, o di legame, alle nostre alleanze militari....

GIUSEPPE ZAMBERLETTI. E di subalternità.

GIUSEPPE CRIPPA. Si tratta di un aspetto fondamentale.

Vi sono paesi del terzo mondo, gravemente minacciati di aggressione, i quali

operano con coerenza ed insistenza per una scelta di non allineamento; è il caso, in questi anni, del Mozambico, che riceve aiuti militari dalla Gran Bretagna, dalla Francia e, in parte, dagli Stati Uniti e chiede al nostro paese una forma di forniture di questo genere (a tale richiesta non abbiamo ancora fornito alcuna risposta).

Alcuni paesi pongono tuttavia come condizione il mantenimento di tutta la loro autonomia sulla scena internazionale. Poiché il non allineamento ed il mancato assoggettamento alle logiche di blocco costituiscono uno degli aspetti più positivi delle attuali tendenze internazionali, il gruppo comunista, pur apprezzando l'intenzione che sta alla base dell'emendamento 1.1, non potrà votare a favore e pertanto — ripeto — si asterrà.

ETTORE MASINA. Poiché condivido molte delle osservazioni espresse dall'onorevole Crippa, invito i presentatori a ritirare l'emendamento 1.1, che potrebbe essere riproposto in seguito, con riferimento a quella parte del testo concernente le limitazioni del commercio delle armi.

EDOARDO RONCHI. Considero molto opportuna l'osservazione dell'onorevole Masina, in quanto la collocazione più adeguata dell'emendamento mi sembra quella testé indicata.

Per quanto concerne le riflessioni dell'onorevole Crippa, credo che l'emendamento in questione sia teso a limitare il commercio delle armi, e non penso che la politica di sostegno ai paesi non allineati debba essere basata anche sul commercio e sul traffico degli armamenti.

Accolgo, comunque, la richiesta avanzata e ritiro l'emendamento 1.1.

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti Ronchi ed altri 1.2 e Marri ed altri 1.20 risultano assorbiti dall'approvazione dell'emendamento 1.19.

Passiamo all'emendamento Crippa e Marri 1.21, di cui do per chiarezza nuovamente lettura:

Al comma 1, aggiungere in fine le seguenti parole: Lo Stato adotta le misure

fiscali e finanziarie per le ipotesi di differenziazione produttiva e di riconversione delle industrie nel settore della difesa.

L'onorevole Martini ha presentato il seguente subemendamento:

Sostituire le parole: adotta le misure fiscali e finanziarie per le ipotesi di *con le seguenti:* predispone misure idonee ad assecondare la.

0.1.21.1

EDOARDO RONCHI. L'intenzione mi sembra chiara e del tutto apprezzabile e condivisibile. Tuttavia la dizione « differenziazione produttiva » potrebbe essere riferibile allo stesso comparto militare, mentre la formula « riconversione delle industrie » non presenta alcun riferimento esplicito al settore militare o a quello civile. Ritengo pertanto che la formulazione andrebbe meglio esplicitata, perché così come proposta tende a favorire il settore militare senza indicare la finalità contenuta nell'emendamento.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI. L'obiettivo che ci proponiamo è quello dell'utilizzo, da parte dell'industria militare, dello sviluppo tecnologico a fini civili. È preferibile parlare di diversificazione piuttosto che di riconversione, perché quest'ultima potrebbe apparire come la liquidazione di un patrimonio e l'inizio di produzioni diverse (sarebbe come se, per esempio, un'industria di elicotteri cominciasse a produrre nel settore tessile).

È chiaro che il costo di operazioni di questo tipo è enorme. Dobbiamo, invece, favorire l'utilizzo delle tecnologie, cioè la ricerca e lo sviluppo diversificati nel tempo. Pertanto, condivido le preoccupazioni espresse dall'onorevole Ronchi e ritengo opportuno inserire un riferimento al settore civile.

ETTORE MASINA. Propongo che l'emendamento 1.21 sia modificato nel senso di aggiungere, dopo la parola « riconversione », le parole « a fini civili ».

PRESIDENTE. L'onorevole Masina ha presentato il seguente subemendamento all'emendamento 1.21:

Dopo la parola: riconversione, aggiungere le seguenti: a fini civili.

0.1.21.2

GIUSEPPE ZAMBERLETTI. Quando parliamo di diversificazione, la intendiamo riferita al settore civile pertanto, piuttosto che il termine « riconversione », riterrei più opportuna la formulazione « diversificazione a fini civili ».

ARISTIDE GUNNELLA. Ritengo che le questioni concernenti la riconversione siano di competenza di altre Commissioni. La « schizofrenia » della legislazione italiana sta proprio in questo, nel fatto che tutto è disordinato; siamo noi stessi che creiamo una situazione di questo genere.

Per quanto riguarda l'aspetto di cui ci stiamo occupando, i problemi della difesa possono necessitare di un apparato industriale notevolmente maggiore rispetto alle esigenze poste, invece, dalle armi classificate come armi di offesa; i primi richiedono una tecnologia avanzatissima, i secondi una tecnologia quasi tradizionale. Direi che sarebbe opportuno presentare un ordine del giorno, proprio perché l'obsolescenza tecnologica degli impianti delle industrie del settore o fatti che dovessero intervenire sullo scenario internazionale potrebbero comportare impegni ai quali il Governo in seguito non sarebbe in grado di ottemperare per la mancanza di strumenti.

ADOLFO SARTI. Signor presidente, ritengo che la formulazione dell'emendamento 1.21, quale risulterebbe in seguito all'approvazione del subemendamento Martini, sia la migliore.

Mi pongo adesso questo problema proprio perché recentemente — come il sottosegretario Pisanu sa bene — a Parigi, nel corso dell'ultima sessione, l'UEO ha adot-

tato una deliberazione in ordine ad un satellite militare che, posto in orbita, avrebbe lo scopo di controllare la realizzazione degli accordi sul disarmo. Mi chiedo ora se tale satellite, pur essendo militare, possa ritenersi ad esclusivo uso difensivo oppure se non possa essere anche considerato utile all'obiettivo civile di verifica di un trattato così importante.

Ho portato questo esempio proprio per esplicitare il mio pensiero in ordine alla possibilità di prevedere, in sede di esame dell'articolo 1, una norma che contenga un'enunciazione eccessivamente programmatica e limitatrice dell'attuazione di una direttiva che potrebbe venire in un futuro anche dalla UEO. Per tale ragione, ritengo opportuno o mantenere l'intera previsione di cui all'emendamento 1.21 quale enunciazione generale e programmatica, oppure sopprimerla completamente.

GIUSEPPE PISANU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor presidente, il tentativo di introdurre nel provvedimento norme oggettivamente estranee alla materia in esame pone il Governo in una situazione di difficoltà, in quanto il testo unificato disciplina la commercializzazione del materiale d'armamento, non già la sua produzione.

Trattandosi di un emendamento riferito all'articolo 1, l'enunciazione di principio ritengo possa essere accettata a condizione che resti tale. A mio avviso, però, l'attuale formulazione travalica probabilmente la stessa volontà dei presentatori, in quanto si verrebbe a configurare come una norma che fa capo ad una filosofia di disarmo unilaterale.

Senza voler minimamente tradire lo spirito dei presentatori, il Governo potrebbe rimettersi alla Commissione a condizione che all'emendamento 1.21 siano premesse le seguenti parole: « In armonia con il processo della distensione e del disarmo e con la connessa evoluzione delle dottrine militari ». Si accoglie, quindi, il subemendamento Martini. Altre espressioni rischierebbero, infatti, di attribuire al testo un senso diverso.

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente subemendamento all'emendamento 1.21:

Premettere le seguenti parole: In armonia con il processo della distensione e del disarmo e con la connessa evoluzione delle dottrine militari.

0.1.21.3

FRANCESCO RUTELLI. Faccio presente all'onorevole Gunnella che la Commissione attività produttive della Camera ha proceduto alla costituzione di un Comitato ristretto per esaminare proprio i progetti di legge relativi alla conversione delle industrie nel settore della difesa. Per tale motivo, quindi, non pare negativo introdurre nel provvedimento oggi al nostro esame un comma contenente rilevanti riferimenti ad una materia che altra Commissione della Camera sta esaminando e che non ritengo siano in contraddizione.

I dubbi sollevati dall'onorevole Gunnella credo non nascano da queste « quattro righe » dell'emendamento in esame con le quali si enunciano principi, ma dalle posizioni espresse dal rappresentante del Governo che si troverebbe a dover attuare una parte di questo provvedimento e non invece una dichiarazione di indirizzo quale potrebbe risultare da un eventuale ordine del giorno. Io, però, ritengo che l'introduzione di un'enunciazione generale sia opportuna in quanto, tra l'altro, essa non avrebbe nulla a che fare con il disarmo unilaterale, ma atterrebbe semplicemente alla differenziazione produttiva.

Colgo l'occasione per rilevare che la parola « riconversione » è impropria, in quanto tale termine è da porre in relazione alle vicende dell'immediato secondo dopoguerra, quando le industrie procedevano ad un « ritorno » al settore civile che avevano abbandonato prima del conflitto — quindi con una conversione — per far fronte alle urgenti necessità di produzione bellica. Per tale motivo, quindi, propongo di utilizzare la parola « conversione » in luogo di « riconversione ».

In conclusione, concordo con l'emendamento 1.21 così come modificato dai subemendamenti Masina e Martini: si tratta di una formulazione « innocente » e non « eversiva ».

Invito, inoltre, il Governo a ritirare il proprio subemendamento.

GIUSEPPE CRIPPA. A mio avviso, le preoccupazioni manifestate dal Governo, che lo hanno indotto a proporre il subemendamento 0.1.21.3, potrebbero essere superate inserendo l'aggettivo « graduale » prima del termine « riconversione ». In tal modo, richiamando gli effetti limitativi del provvedimento al nostro esame, si introduce un collegamento tra il processo di riconversione e l'evoluzione dell'attuale tendenza al disarmo. Si potrebbe inoltre, così, evitare il carattere enunciativo dell'attuale formulazione del subemendamento del Governo.

ETTORE MASINA. Rivolgendomi al rappresentante del Governo, desidero osservare che l'emendamento 1.21, con le modifiche derivanti dai subemendamenti 0.1.21.1 e 0.1.21.2, rappresenta una proposta molto contenuta rispetto alle richieste del movimento per la pace. Essa, infatti, comporta soltanto un impegno a favorire la riconversione da parte del Governo, il quale sarà libero di definire le « misure idonee » che riterrà opportune.

Il sospetto che essa possa condurre al disarmo è plausibile soltanto in chiave di fantapolitica !

PRESIDENTE. Nella mia qualità di relatore, invito il Governo a ritirare il subemendamento 0.1.21.3, in quanto, pur comprendendo le ragioni che lo ispirano, ritengo che la sua formulazione non sia idonea ad essere inserita in un testo legislativo.

Osservo, inoltre, che mentre è al nostro esame il presente provvedimento, si sta sviluppando un ampio movimento per la pace che origina in tutti noi forti perplessità in ordine al traffico delle armi. Recentemente, un autorevole personaggio, con grandi responsabilità per la sicurezza

del paese, ha addirittura affermato che le stragi e gli attentati terroristici che hanno colpito l'Italia sono collegati al traffico delle armi, oltre che a quello della droga, e non a motivazioni politiche.

Occorre, però, evitare confusioni ed avere ben chiaro che con il progetto di legge al nostro esame non si intende distruggere un apparato industriale che attualmente ha una notevole importanza per il paese.

Quando ho ricoperto la carica di ministro delle partecipazioni statali, ho visitato alcune fabbriche di armi in Toscana e devo dire che, anche in quella occasione, sono stato colto da gravi perplessità, in quanto è difficile rendersi conto se certe attività vengano compiute al servizio del proprio paese o di altri interessi.

In sostanza, nelle presenti circostanze, occorre approvare una legge che garantisca l'occupazione in un settore di attività economica importante per il paese senza ingenerare l'impressione che sia stata avviata un'azione di disarmo, benché sia importante prevedere possibilità di evoluzione in tal senso se il processo di distensione internazionale le consentirà.

È altresì importante che il Governo prenda in considerazione le possibilità di riconversione industriale, in particolare nel settore delle partecipazioni statali, il quale, in quanto più direttamente collegato all'interesse pubblico, dovrebbe essere maggiormente controllato (mentre oggi, forse, lo è in misura minore rispetto alle aziende private).

In conclusione, in qualità di relatore, mi dichiaro favorevole alle indicazioni contenute nei subemendamenti Martini 0.1.21.1 e Masina 0.1.21.2 e propongo alla Commissione un nuovo testo dell'emendamento Crippa e Marri 1.21, derivante dalle indicazioni emerse nel dibattito; ne do lettura:

Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: Il Governo predispone misure idonee ad assecondare la graduale differenziazione produttiva e la conver-

sione a fini civili delle industrie nel settore della difesa.

GIUSEPPE PISANU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Perché in tale formulazione non vi è più la parola « ipotesi » ?

MARIA ELETTA MARTINI. Perché è stato introdotto l'aggettivo « graduale ».

GIUSEPPE CRIPPA. I presentatori rinunciano all'espressione « le ipotesi ».

PRESIDENTE. Ritengo che il verbo « predispone » sia in contrasto con il termine « le ipotesi ».

GIUSEPPE PISANU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ribadisco tutte le osservazioni che ho espresso finora e mi rimetto alla Commissione.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI. Per quanto concerne l'aggiunta dell'aggettivo « graduale », proposta dall'onorevole Crippa, mi ricollego alle considerazioni svolte dal rappresentante del Governo.

GIUSEPPE PISANU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Mantengo tutte le mie riserve e ritiro il subemendamento 0.1.21.3.

GIUSEPPE CRIPPA. Ritiro il mio emendamento 1.21 nella formulazione originaria.

MARIA ELETTA MARTINI. Ritiro il subemendamento 0.1.21.1, in quanto la nuova formulazione dell'emendamento 1.21 accoglie la nostra proposta.

ETTORE MASINA. Ritiro il subemendamento 0.1.21.2 per le stesse ragioni enunciate dall'onorevole Martini.

ARISTIDE GUNNELLA. Mi dichiaro contrario all'emendamento 1.21, ritenendolo estraneo alla materia oggetto del provvedimento, che concerne il commercio delle armi, non la riconversione e differenziazione produttiva. Non è opportuno inse-

rire « patti declaratori » in una legge autorizzativa.

Chiedo, pertanto, che l'emendamento venga ritirato e trasformato in un ordine del giorno nel quale, in relazione alla « declaratoria » del Governo e a quanto è stato affermato, il Governo stesso si impegni in una sede idonea (nella quale si discute di politica industriale, non di commercio delle armi) ad affrontare il problema della riconversione con riferimento sia al settore della difesa sia a quello civile. Ciò potrebbe costituire un'agevolazione per tutta l'industria marginale.

COSTANTE PORTATADINO. Il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore dell'emendamento 1.21, nella consapevolezza che esso accoglie le sollecitazioni provenienti dal mondo cattolico e non, orientato ad interpretare il provvedimento al nostro esame come segnale positivo non tanto in direzione del disarmo unilaterale, quanto piuttosto per stemperare la pressione che la produzione ed il *marketing* di armi esercitano soprattutto nei confronti dei paesi terzi.

In tal senso, uno dei principi, degli « archetipi » del discorso complessivo dell'industria è il seguente: occorre continuare a mantenere determinate condizioni, cioè la possibilità di vendere armi a terzi, e non solo di costruire armi in funzione dell'autodifesa del proprio paese, in quanto nella realtà di una piccola nazione come l'Italia non è possibile creare industrie in grado di reggere economicamente i costi stessi.

Pertanto, l'assunto della differenziazione produttiva e della riconversione a fini civili di taluni settori o della riagggregazione tra il comparto civile e quello militare risiede nella possibilità di assicurare all'industria una posizione autonoma, non dipendente dalle importazioni, senza che ciò comporti da un lato un eccesso di armamenti e dall'altro l'insistente e troppo attiva presenza dei propagandisti della vendita delle armi italiane all'estero. In proposito, ringrazio il presidente, alla cui dichiarazione di voto il

gruppo della democrazia cristiana si trova molto vicino.

Resta solo da chiarire quali saranno gli strumenti materiali, finanziari, tecnici e giuridici per iniziare questo processo. Ritengo che essi siano presenti nella normativa esistente in ordine alla riconversione industriale e all'incentivazione delle innovazioni. Per tale ragione, sostanzialmente il gruppo che rappresento riconosce la possibilità di effettuare tale operazione attraverso la legislazione vigente, senza creare necessariamente una postazione di bilancio; è questo il motivo per cui in sede di esame della legge finanziaria abbiamo votato contro alcuni emendamenti volti ad introdurre una specifica postazione di bilancio. Abbiamo così risposto — in maniera, a nostro avviso, adeguata — alle richieste provenienti dall'esterno, in particolare dal mondo cattolico e dai movimenti per la pace. Riteniamo che l'impegno del Governo in questo senso non abbia solo carattere programmatico, ma rappresenti qualcosa di più.

GIUSEPPE CRIPPA. Non sarei intervenuto per dichiarazione di voto se non avessi ascoltato le preoccupazioni dell'onorevole Gunnella, che non mi lasciano insensibile. Condivido gran parte della risposta data in proposito dall'onorevole Portatadino.

Nel dichiarare il mio voto favorevole, desidero sottolineare che l'aspetto della differenziazione produttiva è pertinente, non solo per le ragioni già esposte, ma anche perché il provvedimento produce effetti limitativi, in quanto disciplina una materia che era regolata in maniera meno dettagliata; pertanto, lo Stato deve svolgere il proprio ruolo e farsi carico delle conseguenze limitative che la legge comporta, indipendentemente dai processi di disarmo.

Considero corretto il termine « predisporre » in quanto il Parlamento sta già esaminando disegni e proposte di legge in materia e sta predisponendo i necessari strumenti; pertanto la nostra decisione non sarebbe un auspicio per il futuro, ma

rappresenterebbe una sottolineatura di atti legislativi già in corso di esame.

ETTORE MASINA. Signor presidente, il provvedimento oggi al nostro esame rappresenta le esigenze di una vasta parte di opinione pubblica desiderosa di scelte di civiltà. In questo senso, le preoccupazioni avanzate dall'onorevole Gunnella — tese a trasformare l'emendamento 1.21 in un ordine del giorno — a mio avviso appaiono insufficienti. L'idea, infatti, di una conversione graduale dell'industria bellica, almeno per quanto mi riguarda, va ben al di là della problematica relativa alla stretta difesa della Repubblica, ed è coerente con l'ispirazione generale del provvedimento. La gradualità prevista costituisce una limitazione ad una piena libertà di riconversione, ma tiene anche conto delle preoccupazioni dei lavoratori di quel comparto che, specialmente nel collegio di Bergamo-Brescia — dove sono stato eletto — vede una notevole concentrazione di siti produttivi. In questo senso anch'io ho presentato una proposta di legge tesa proprio a risolvere questo tipo di problemi.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO. Concordo con il collega Portatadino: sono, infatti, seriamente preoccupato che le enunciazioni rimangano *tamquam non esset*. Ritengo, infatti, che su una legge di questo tipo sia necessaria una corresponsabilità tra Governo e Parlamento. Non mi sarebbe dispiaciuto, perciò, un ordine del giorno con il quale si fosse invitato il Governo a riferire una volta l'anno sull'attuazione della legge e sulla situazione delle industrie del settore. Se così non fosse, la parola « predispone » avrebbe poco senso nel momento in cui non si prevedono norme di alcun genere; cosa può saperne il Parlamento! Tra qualche anno con questa norma forse avremo concesso solo una soddisfazione psicologica, ma di fatto non si sarà compiuto alcun passo in avanti. Sono riflessioni che esprimo così come le sento! Basterebbe individuare la formulazione di un ordine del giorno che, soddisfacendo alle motivazioni di ordine

sistematico, consenta al Parlamento di essere periodicamente aggiornato sulle problematiche interne ed internazionali e — ripeto — sulla situazione nel settore industriale.

In conclusione, oltre alle considerazioni testè svolte, quale componente il gruppo democratico cristiano, annuncio il mio voto favorevole all'emendamento così come riformulato.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI. Signor presidente, mi consenta di chiarire un aspetto sollevato dall'onorevole Scàlfaro.

L'articolo 4 del testo unificato prevede, appunto, una relazione annuale del Presidente del Consiglio al Parlamento. Si tratta di una norma centrale del provvedimento che, al terzo comma, viene delineata con maggiore precisione proprio nel senso indicato dall'onorevole Scàlfaro.

FRANCESCO RUTELLI. Annuncio il mio voto favorevole all'emendamento 1.21, in quanto esso rappresenta la volontà positiva che, alla luce delle considerazioni svolte dall'onorevole Scàlfaro, responsabilizza il Governo, ma ulteriormente vede responsabilizzare il legislatore al fine di conferire a tutta la materia una intrinseca coerenza ed efficacia che ritengo non solo opportune, ma necessarie.

GIUSEPPE PISANU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor presidente, dal dibattito non vorrei emergesse in modo brutale un ragionamento in base al quale da una parte vi è chi tutela certi interessi — che il Governo deve garantire — ed è considerato « nemico » della pace, mentre dall'altra vi sono comunque gli « amici » della pace. Semmai esiste un altro ordine di distinzione tra coloro che proclamano la pace e coloro che cercano concretamente di costruirla.

Onorevole Portatadino, per quanto riguarda la questione della conversione industriale, la posizione del Governo è realistica in quanto negli ultimi anni vi è stato un calo impressionante delle esportazioni militari da parte di industrie nazionali. Ciò avviene perché nei mercati

internazionali ormai entrano i paesi del terzo mondo, molti dei quali sono auto-produttori di armamenti. Esistono, inoltre, altre nazioni detentrici di tecnologie intermedie — penso alla Cina o ad altri paesi del sud-est asiatico — che operano attivamente in questo senso. La situazione, quindi, dimostra che laddove vi è un calo di esportazioni italiane, immediatamente avviene un rimpiazzo di quelle di altri paesi; per tale ragione il livello complessivo di produzione nel mondo non varia. Questo meccanismo, però, porta le industrie italiane ad abbandonare i mercati perché spinte ai loro margini. A tali industrie, quindi, sarebbe folle assicurare altri sostegni ed incentivi al fine di facilitarne la riconversione, in quanto si tratterebbe di società ormai condannate al declino ed alla morte: esse debbono seguire il loro destino. Se lo Stato dovesse intervenire per incentivare una conversione in questo settore, si creerebbe una grave turbativa nel mercato e nel sistema finanziario.

Vi sono, inoltre, altre industrie nazionali che lavorano per la difesa e per le quali è, invece, indispensabile una normativa — come quella prevista dal testo in esame — che favorisca lo scambio delle tecnologie ed ogni forma possibile di collaborazione. Non esiste, infatti, alcun paese al mondo — neppure gli Stati Uniti d'America — che ritenga possibile affrontare la fase attuale di evoluzione del settore ricorrendo esclusivamente alle risorse nazionali. Tutto l'Occidente concorda ormai sulla necessità di giungere al disarmo realizzando quanto più possibile le condizioni di massima sicurezza con un livello minimo di armamento. Poiché quest'ultimo termine ha un'accezione vasta e può, comunque, apparire vago, desidero precisare che mi riferisco, ad esempio, alla sofisticata componentistica elettronica, quali i sensori analogici o i nuovi sistemi di comunicazione; si tratta, quindi, di prodotti costosi e ad alta intensità di capitale la cui realizzazione richiede una sempre più ampia collaborazione internazionale.

Per tali ragioni, il provvedimento all'esame deve mirare da una parte a scoraggiare quelle produzioni che hanno incentivato le esportazioni più scellerate verso il terzo mondo, mentre dall'altra deve incoraggiare le produzioni e le collaborazioni internazionali per le quali è necessario costruire la sicurezza futura del nostro paese e dell'Europa al livello minore possibile di armamento.

Ho cercato di esporre in maniera molto semplice, anche se forse non sufficientemente chiara, la filosofia e l'atteggiamento del Governo in ordine al provvedimento all'esame della Commissione.

PRESIDENTE. Intendo, nella mia qualità di relatore, esporre alcune considerazioni prima del voto sull'emendamento.

Innanzitutto desidero chiarire che non vi è alcun membro di questa Commissione il quale si illuda che il mondo si avvii verso una pace generale e generalizzata: ognuno conosce i rischi che la pace medesima corre ogni giorno e nessuno intende modificare una situazione che ha le sue ragioni storiche. Non è vero, poi, che nell'ambito della nostra Commissione esista una distinzione tra chi proclama la pace e chi intende costruirla: tutti i colleghi, infatti, intendono proclamare la pace e hanno la convinzione che sia necessaria una costruzione lenta della medesima.

In tale ottica, esistono doveri del Governo, che si muove autonomamente attraverso itinerari propri, ma questi debbono essere temperati con il controllo permanente del Parlamento, la cui presenza, in questioni così importanti è essenziale.

Ricordo che alcuni mesi fa abbiamo votato, alla presenza del ministro degli esteri, una risoluzione sull'Europa presentata dal gruppo radicale. Dopo quel voto sono stato personalmente deriso e mi sono state indirizzate, da personaggi piuttosto autorevoli, lettere in cui si affermava che la Commissione stava coltivando pure illusioni. Invece, abbiamo potuto constatare che in sede europea si sta dibattendo il tema della elezione di un Parlamento europeo costituente e afferma-

zioni in tal senso sono state ribadite in maniera autorevole anche nell'ambito del congresso del partito al quale appartengo.

Il compito del Parlamento è quello di fissare obiettivi che coincidano con la certezza della sicurezza e dell'indipendenza del nostro paese, ma anche con un moto evolutivo da assecondare e favorire. Il movimento della pace esprime sentimenti e bisogni apparentemente ingenui, dettati da un idealismo considerato da alcuni assolutamente ridicolo. Ritengo, invece, che si tratti di un bisogno profondo, molto importante dal punto di vista dell'evoluzione della situazione. Se il Parlamento si limitasse alle misure contingenti da adottare, probabilmente approverebbe norme più incisive, ma il nostro diventerebbe un paese produttore di armi e non un paese in grado di « produrre » la pace e incamminarsi lentamente verso di essa.

L'Italia, a mio avviso, deve contemporaneamente i due aspetti: forse si tratta di un'affermazione ingenua, ma alla luce di esperienze passate, preferisco tale ingenuità a quella di non sapere come deve evolvere la situazione.

Ribadisco che la funzione del Parlamento è innanzitutto quella di esercitare il controllo sull'operato del Governo, ma

anche quella di incitare verso i grandi ideali, mentre l'Esecutivo deve prestare attenzione ai problemi contingenti. Chi nel passato ha avuto responsabilità di Governo, non sempre ha prestato attenzione al problema delle armi. Occorre colmare questa lacuna e far sentire al paese che il Parlamento considera il valore di alcune presenze industriali, ma ritiene che nel mondo di domani tali industrie debbano essere convertite in industrie di pace.

Pongo in votazione l'emendamento 1.21 nel nuovo testo da me proposto.

(È approvato).

Per la concomitanza di votazioni in Assemblea, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 10,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali il 16 marzo 1989*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO